

JAZZ

IT DON'T MEAN A THING



Il pianista Livio Minafra ha dato matura prova anche come compositore nel Cd con la banda etnopop dei Radiodervish. In sintonia con gli orientamenti del padre Pino.



Siamo proprio sicuri che senza swing non voglia dire niente? Che stia lì, ancora, l'identità del jazz? E soprattutto, di quale swing parliamo? La musica afroamericana conosce oggi mille declinazioni possibili, scelte timbriche e scansioni ritmiche ibridate con i linguaggi della contemporaneità, dall'hip hop all'elettronica, dalla ricerca accademica al post rock, per tacere delle tante tradizioni e culture altre e non occidentali con cui il jazz si mescola per necessità o per caso. È proprio in questo gioco del possibile che vogliamo indagare, per stabilire una nuova mappa musicale intorno al jazz degli anni Dieci. Lo facciamo cominciando da una regione di Sud Est, la Puglia, aperta all'Oriente e al Mediterraneo, con un antico cuore contadino che ha battuto per almeno un secolo al suono delle bande municipali, orchestre di fiati create per animare le feste di paese, laiche e religiose. In Puglia sembra che le bande abbiano svolto un ruolo nella formazione dei jazzisti locali assolutamente insostituibile e transgenerazionale: da Pino Minafra, che la Banda di Ruvo ha poi fatto conoscere in tutta Europa, ai più giovani Gaetano Partipilo e Cesare Dell'Anna, abituati a muoversi tra elettronica e duri ritmi urbani.

LIVIO MINAFRA E «BANDERVISH» IN UN TERRITORIO DI CONFINE

di Fabrizio Versienti

suono» delle big band di Gil Evans. Ulteriore elemento di *crossover* e materiale di base a cui riservare un tale sofisticato trattamento, le canzoni dei Radiodervish, gruppo etnopop pugliese guidato dalla voce araba di Nabil Salameh. Questo incontro con Nabil e compagni si concreta in un Cd pubblicato da Il Manifesto

Anche il ventottenne Livio Minafra ha assorbito questo epos da papà Pino, mettendolo a confronto con quello delle fanfare del vicino Oriente balcanico. E soprattutto, cercando di usare quella che lui definisce la «vibrazione arcaica della banda» per rileggere tutta una formazione musicale che va dalle colonne sonore di Rota e Morricone ai colori e alle «nuvole di

Dischi intitolato «Bandervish» dove, con la disponibilità della Banda di Sannicandro, Livio Minafra trova la materia prima e lo strumento concreto per dare corpo ai suoi arrangiamenti: un trionfo di fantasia e imprevedibilità, ricco di suggestioni paracinematografiche e di contrasti dinamici forti, dove l'epico si alterna senza pudore al malinconico e la banda riesce a suonare, volta a volta, con la profondità di un'orchestra sinfonica e con lo swing di una big band. A impreziosirne le trame, i soli affidati a Livio e Pino Minafra, Partipilo e Roberto Ottaviano.

BERNOCCHI SOMMA MUSICA E ARTI VISIVE

somma è l'ancestrale acronimo di «sacred order of music magic and art», ensemble non troppo estemporaneo [a quanto pare] frutto della creatività al fulmicotone di eraldo bernocchi, chitarrista, produttore e fine compositore di colonne sonore per gabriele salvatores, e petulia mattioli, artista visiva romana di nascita. L'esplorazione è il sito naturale dove albergano entrambi, nei rispettivi ambiti di applicazione. sgomberiamo subito il campo da oziosi dubbi dicendo che non v'è nulla di stantio in questo lavoro musicale e, men che meno, in quello visivo che avvolge il contenitore del cd [«23 wheels of dharm», acquistabile da www.rarenoiserecords.com/artists/somma/]. bernocchi ha plasmato un progetto interamente *live*, celebratosi il 28 maggio al teatro dal verme di milano, attraverso reticoli di suoni fittamente intersecati tra loro che abbracciano dub, elettronica, jazz electro e il mantra dei monaci tibetani, realmente presenti insieme a raiz, bill laswell, hamid drake, nils petter molvæ, faraualla, lorenzo esposito fornasari. un lavoro per chi ama la musica così, senza porsi limiti.

